

→ **Verdetto Onu** Il tribunale internazionale dell'Aja spicca l'ordine contro il presidente del Sudan

→ **Khartoum protesta** «Piano neo-colonialista». Espulse 10 organizzazioni umanitarie

Crimini di guerra nel Darfur Mandato d'arresto per Bashir

Omar al-Bashir, presidente del Sudan, è il primo capo di Stato in carica accusato di crimini contro l'umanità da una Corte internazionale di giustizia a ricevere un mandato di arresto. Una sentenza che fa discutere.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Dovrebbe mettere in un catino il mandato di cattura e berne il contenuto». Si è espresso così Omar al-Bashir, presidente del Sudan, di fronte alla richiesta del suo arresto firmata dal procuratore della Corte penale internazionale Luis Moreno-Ocampo. E dopo aver minacciato «manifestazioni oceaniche» di protesta contro la Corte dell'Aja - un migliaio a Kartoum ieri - ha spiegato che per lui che si tratta solo di «uno strumento del nuovo colonialismo». Quindi ha sfidato l'Onu e la sua autorevolezza confermando la sua partecipazione personale al vertice arabo che si terrà a Doha, in Qatar, alla fine di marzo.

CADE L'ACCUSA DI GENOCIDIO

Era scontato che il regime di Kartoum si rifiutasse di mettere in manette il suo capo, come infatti è stato con le parole del viceministro della Giustizia Abdel Basit Sabdarat. Ma che a Doha Bashir non creerà imbarazzo, questo è ancora tutto da vedere. Perché in effetti la risoluzione numero 1593 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite obbliga non solo il Sudan ma tutti i Paesi a cooperare attivamente con il Tribunale penale internazionale dell'Aja. Insomma, assodato che Bashir non finirà in una cella,



In divisa da generale il presidente del Sudan Omar al-Bashir in una recente immagine

il Sudan si dovrebbe chiudere intorno a lui come una prigione a cielo aperto. L'argentino Luis Moreno-Ocampo che segue le tracce del massacro del Darfur da quattro anni, non si dà per vinto: «Ci vorranno due mesi o due anni ma lui risponderà alla giustizia» per i crimini per cui è stato condannato nel luglio scorso. L'accusa di genocidio è caduta nel mandato di arresto emesso ieri. Perché, è stato spiegato nella conferenza stampa all'Aja, non è stato dimostrato che il governo del Sudan abbia agito con lo specifico intento

di distruggere, in tutto o in parte, i gruppi etnici Fur, Masalit e Zaghawa. Ma restano gli altri capi d'imputazione, che sono sette come i peccati capitali: cinque per crimini contro l'umanità (uccisioni, sterminio, trasferimento forzato, torture e stupri) e due per crimini di guerra (attacco intenzionale contro la popolazione civile e saccheggi).

Si tratta del primo mandato d'arresto della storia contro un capo di Stato ancora in carica. E in ciò, sottolinea Riccardo Noury presidente di Amnesty International Italia, risie-

de la enorme importanza simbolica della decisione. «Si tratta di un importantissimo passo in avanti sul piano della giustizia internazionale. Non solo per le vittime. Non c'è, non ci sarà mai pace senza giustizia e ora nessuno dei potenti del mondo che si macchiano di crimini contro l'umanità potrà più sentirsi coperto da impunità».

Naturalmente il segnale non è stato gradito ovunque. In Russia ad esempio il governo non ha applaudito. La Libia giudica il mandato di arresto «illegale». Da Gaza Hamas si è

400mila morti in sei anni di conflitto nel Darfour secondo la stima accreditata dall'Onu. Non solo per scontri armati, ma anche per fame e malattie correlate.

3 milioni di sfollati come conseguenza della guerra e delle razzie. Solo nell'anno 2008 si calcola che 300mila persone abbiano abbandonato i loro villaggi o città nella regione.

500mila barili al giorno sono le potenzialità estrattive del greggio in Darfur, situato in un crocevia strategico. La Cina sfrutta oltre l'80 per cento del petrolio del Sudan.